

PSICOLOGIA POLITICA E *FAKE NEWS* NELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI
DEL 2018 IN BRASILE

DIOGO RAIS*, **RAIMUNDO AUGUSTO FERNANDES NETO****,
TAÍS VASCONCELOS CIDRÃO***

Sommario

1. Introduzione. - 2. Il diritto all'informazione, democrazia e *fake news*. 3. Perché le *fake news* sono tanto efficaci? 4. La *fake news* e la democrazia. 4.1 L'origine dell'intolleranza politica e la sua ripercussione sociale. 4.2 caratteristiche proprie della *fake news* in Brasile. 4.3 Quale la soluzione? 5. Conclusione.

Suggerimento di citazione

D. RAIS, R.A.F. NETO, T.V. CIDRÃO, *Psicologia politica e fake news nelle elezioni presidenziali del 2018 in Brasile*, in *Osservatorio sulle fonti*, n. 1/2019. Disponibile in: <http://www.osservatoriosullefonti.it>

* Dottorato in Diritto Costituzionale presso la PUC-SP. Specializzazione in Giustizia Costituzionale presso l'Università Paul Cézanne (Francia). Giornalista nell'area elettorale per il giornale Valor Econômico (2016). Coordinatore dell'Osservatorio della Legge Elettorale della FGV-SP. Collaboratore del Caderno Poder del giornale Folha de S. Paulo per le elezioni del 2018. Professore di Diritto Elettorale dell'Università Presbiteriana Mackenzie e coordinatore del gruppo MackEleições. Membro fondatore dell'Accademia di Diritto Elettorale e Politico – ABRADep.

Contatto: diogoraism@gmail.com

** Dottorando in Diritto Costituzionale presso l'Università di Fortaleza (UNIFOR), Laurea specialistica in Diritto presso il Centro Universitario Christus (UNICHRISTUS), specialista in Diritto e Processo Elettorale e Diritto e Processo Amministrativo presso l'Università di Fortaleza (UNIFOR). Presidente della Commissione di Diritto Elettorale della OAB-CE 2016-2021. Avvocato

Contatto: fernandesnetoadv@hotmail.com.

*** Laurea specialistica in Diritto presso il Centro Universitario Christus (UNICHRISTUS), Laurea e Specializzazione in Diritto e Processo Costituzionale presso l'Università di Fortaleza (UNIFOR), professoressa universitaria della UNIFAMETRO.

Contatto: taisvcidrao@hotmail.com.

1. Introduzione

Il diritto all'informazione (alla *corretta* informazione), ampiamente riconosciuto come questione cruciale per il futuro delle democrazie¹, trova la sua base costituzionale nell'ordinamento giuridico brasiliano (art. 5°, XIV). Oltre a ciò, è considerato un principio di base necessario per rendere possibile il controllo sociale, rendendo più facile l'accompagnamento e il monitoraggio della realtà.

Per essere un diritto di massima importanza, essendo persino compreso nell'elenco dei diritti fondamentali, arriva ad essere persino incomprensibile pensare che le *fake news* (o "false informazioni") pecchino di una definizione esatta e sufficiente che realmente le rappresentino nel contesto sociale. Non è oltretutto una sorpresa che le *fake news* siano state protagoniste nelle elezioni presidenziali del 2018. La propagazione di questo tipo di notizie ha contribuito al sentimento di discredito generalizzato del livello di affidabilità delle informazioni ottenute *online* per gli stessi cittadini, che sentono gli effetti/conseguenze reali di questa pratica.

Nonostante questa problematica metta a rischio diversi argomenti della vita privata della popolazione, è ancor più inquietante quando colpisce le notizie, i comunicati politici e altri temi rilevanti per lo sviluppo della sfera pubblica contemporanea. In questo modo, l'intuito di questo studio è, per mezzo della metodologia bibliografica, analizzare scientificamente (senza preferenze politiche) l'influenza delle *fake news* nella conduzione delle campagne elettorali, utilizzando anche un metodo comparativo con le elezioni presidenziali statunitensi del 2016. E, ancora, si vuole sapere se le notizie fraudolente hanno la reale capacità di influenzare l'elettore e come riuscirebbe a farlo.

Constatata la falsificazione delle informazioni (della verità), si cerca di capire quale reazione sociale (e istituzionale) sia necessaria al riscatto dell'onestà come pratica essenziale della vita democratica. In più, se l'azione dello stato (nella sua funzione regolatrice delle scelte elettorali) è stata – o sta cercando di esserlo - sufficiente a garantire l'integrità dei procedimenti elettorali e la salvaguardia dei diritti fondamentali nella società brasiliana.

2. Il diritto all'informazione, democrazia e *fake news*

Si è molto parlato recentemente circa le possibilità che internet possa rafforzare la democrazia, in modo che la differenza (dissenso), insieme al dialogo, siano essenziali per il modello decisionale. La differenza tra le persone ha bisogno di

¹ N. BOBBIO, *O futuro da democrazia*, San Paolo, Paz e Terra, 2015.

un discorso critico-razionale affinché i “*privately-oriented individuals*” diventino “*publicly-oriented citizens*”², in modo che la razionalità possa guidare le prese di posizione democratiche.

Questa premessa è pertinente con i precetti dello stesso Stato Democratico di Diritto, nel quale la libertà deve godere di protezione positiva (nella prospettiva della salvaguardia della manifestazione di opinione), come anche negativa (sotto l’ottica di veto alla censura irragionevole). L’informazione ha grande rilevanza sociale nella misura in cui è responsabile della formazione di opinione dei cittadini, delle sue convinzioni e, in ultima analisi, dalla sua personalità.

Uno dei modi di esercitare il dialogo e promuovere il dibattito pubblico è mediante l’uso di internet. Molto dell’interazione pubblica coinvolge la partecipazione virtuale - mediante le comunità (cibergruppi), siti, ecc. - basata sulla connessione di una persona con altre che hanno valori, interessi e preoccupazioni simili. In altre parole, persone che condividono valori e interessi comuni tendono ad unirsi in gruppi virtuali ed isolarsi in “bolle” all’interno di una comodità di informazioni che sono loro familiari e “gradevoli”. Il problema dell’isolamento di questi gruppi deriva da algoritmi che controllano i filtri di ricerca degli utenti. Questo vuol dire che queste persone che hanno interessi comuni tendono ad accedere agli stessi dati che rendono sempre più forti il proprio punto di vista. Ciò, in ultima istanza, limita la visione del mondo del cittadino, non permettendo loro, di fatto, di avere accesso a nuove idee e prospettive che, *a priori*, starebbero in controsenso rispetto alla propria visione del mondo.

Gran parte dei discorsi tra questi gruppi di comunicazione, nel frattempo, consiste, come ci si aspetta che sia, in eccitazione esacerbata, chiacchiere, calunnie e altri formati di dialoghi che non contribuiscono a rendere più forte la democrazia. Il risultato pratico? La frammentazione del discorso cibernetico in cibercomunità mutualmente esclusive³.

Internet, nonostante sia uno spazio “libero” per il discorso collettivo, non è un *locus* immune dal controllo “*offline*”, sia esso amministrativo che giuridico. In Brasile, la Legge n° 12.965/2014, popolarmente conosciuta come “Marco Civil da Internet”, di fatto, ha privilegiato, *prima facie*, il principio della libertà di espressione, in modo tale che i *providers* delle applicazioni di internet sarebbero costretti a ritirare dalla rete un determinato contenuto considerato illecito o improprio soltanto dopo specifica sentenza, pena la responsabilità civile.

² L. DAHLBERG, *The Internet and Democratic Discourse: Exploring The Prospects of Online Deliberative Forums Extending the Public Sphere*, Information, Communication & Society 4:4, gennaio 2001, p. 616.

³ L. DAHLBERG, *op. cit.*, p. 618.

Quindi, per lo meno *a priori*, non si può parlare di restrizioni dell'attuazione spontanea degli utenti.

Nel dominio elettorale la Legge n° 13.488/2017⁴, ha alterato la Legge 9.504/97 (Legge delle Elezioni) per regolamentare l'utilizzo di internet da parte dei candidati (in siti elettronici, *blogs*, rete sociali, applicativi di messaggi istantanei, ecc.) esigendo la rendicontazione della campagna, dentro i limiti delle spese possibili e realizzando alcune limitazioni di riproduzione di contenuti al pubblico in generale (persone fisiche e giuridiche), pena una sanzione pecuniaria, per esempio.

Il Tribunale Superiore Elettorale (TSE), mediante la Risoluzione 23.551/2017, destinata alla regolamentazione delle elezioni del 2018 in Brasile, insieme al tenore del "Marco Civil da Internet", garantirono la libera manifestazione dell'elettore identificabile o identificato, oggettivando il controllo degli eccessi, limitato i casi di offesa all'onore o fatti realmente non veridici (art. 22, § 1° della Risoluzione 23.551/2017).

Le misure legali, intanto, non sono state sufficientemente efficaci nella protezione della veridicità delle informazioni postate in internet in ragione del grande volume di dati postati, e al dinamismo del carattere *online*. Questa inefficacia ha dato adito alla comparsa delle cosiddette *fake news*. La democratizzazione di internet (e anche dell'informazione) possiede tutto il potenziale per stimolare il dibattito elettorale democratico. Sembra anche che, nel frattempo, internet sia diventato campo fertile per le notizie false, segnando le elezioni del 2018⁵, nonostante le promesse della Giustizia Elettorale che le *fake news* sarebbero state passate al vaglio⁶, con il risultato, però, di un'elezione senza controllo sotto questo aspetto specifico.

Nel maggio del 2014, è stato creato da Caitlin Dewey un *blog* del Washington Post dedicato alle tendenze di internet. Nell'occasione, era stata proposta una colonna settimanale intitolata *What's fake on the internet*, il cui obiettivo era smontare le storie false che circolavano in rete. Nel dicembre del 2015, nel frattempo, la colonna è stata eliminata allegando che essa evidenziava l'inefficacia del tentativo di discreditarle le storie false postate *online*. Ciò in ragione della

[...] combination of increasing economic incentives to produce fake and outrageous provoking stories, a rising distrust in media and institutions and the

⁴ Art. 57-A e seguenti della Legge 9.504/97.

⁵ D. RAIS, *Eleição terá marca das notícias fraudulentas*, Folha de San Paolo, 16 ottobre 2018. Disponibile su www1.folha.uol.com.br. Ultimo accesso il 08 febbraio 2018.

⁶ Senado Notícias, *Em aula magna no Senado, Fux aponta ações do TSE para combater fake news*, giornale online del Senado Federal, 25 set. 2018, disponibile su <https://www12.senado.leg.br>. Visitato il 17 febbraio 2018.

psychological inclination toward trusting what matches our worldview, made the original column format ‘unfit to the current environment’ and ‘pointless’⁷.

Esistono, è chiaro, quei dialoghi costruttivi che coinvolgono discussioni critiche su punti controversi, ma, nonostante i vantaggi offerti da internet, i recenti avvenimenti durante il periodo elettorale del 2018 (l’aumento di “progetti politici online”) dimostrarono che la veridicità delle informazioni ottenute nella rete mondiale dei computer dev’essere investigata a fondo.

Dietro questi “progetti politici *online*”, spesso, ci sono gruppi di cittadini, interessi corporativi e persino lo stesso governo, con lo scopo di influenzare il destino delle elezioni o anche il proprio “successo” del mandato elettorale. Gli ostacoli causati dalla cattiva informazione apportano benefici per i governanti anche durante i loro mandati, nella misura in cui si sfruttano l’asimmetria di informazioni per produrre un campo propizio all’assenza di rendicontazione, corruzione, appropriazione indebita di denaro pubblico, ecc.

Si citano qui due esempi dell’influenza delle fake *news* in ambito politico internazionale: 1) il quotidiano The Washington Post ha pubblicato, nel gennaio del 2018, un articolo che ha contato 2.140 argomentazioni false o ingannevoli (una media di 5,9 rivendicazioni al giorno) da parte del Presidente Donald Trump⁸, secondo il data base del The Fact Checker che analizza tutte le dichiarazioni “sospette” proferite dal Presidente statunitense. Su questa argomentazione, Michiko Kakutani afferma⁹:

Il problema non è che Trump abbia solamente mentito in modo voluto e spudorato, ma che queste centinaia e centinaia di bugie si siano accumulate per creare storie altrettanto false, che si sono insinuate efficacemente nelle paure delle persone. Lui ha descritto gli Stati Uniti come un paese devastato dal crimine (quando, in realtà, il tasso di criminalità esibiva un calo storico [...]). Disse che era un paese devastato da onde di immigranti violenti (quando, in verità, studi dimostrano che gli immigranti sono meno propensi a commettere crimini violenti rispetto ai cittadini nati negli Stati Uniti. Ha allegato che gli immigranti sono un peso per il paese e che dovrebbero essere investigati con più zelo (quando, in verità 31 dei 78 Premi Nobel nordamericani, sin dal 2000,

⁷ F. GIGLIETTO *et al.*, *Fakes, News and the Election: A New Taxonomy for the Study of Misleading Information within the Hybrid Media System*, Atti Convegno AssoComPol 2016 (Urbino, 15-17 Dicembre 2016), p. 2. [...] combinazione di incentivi economici crescenti per produrre storie provocatorie false e oltraggiose, una crescente sfiducia nei media e nelle istituzioni e l’inclinazione psicologica ad avere fiducia nella nostra visione del mondo, hanno trasformato il formato della colonna originale in “improprio per l’ambiente attuale” e “senza senso” (traduzione libera).

⁸ G. KESSLER, M. KELLY, *President Trump made 2,140 false or misleading claims in his first year*, The Washington Post, 20 gennaio 2018, disponibile su: www.washingtonpost.com. Ultimo accesso 8 dicembre 2018.

⁹ M. KAKUTANI, *A morte da verdade*, Intrínseca, Rio de Janeiro, 1ª ed., 2018, pp. 98-99.

sono stati conquistati da immigranti [...]). Insomma, Trump ha creato un'immagine di una nazione nei guai, che aveva molto bisogno di un salvatore.

Questa psicologia politica adottata dall'attuale Presidente statunitense durante la sua campagna si è basata su una linea di ricerca suggestiva secondo cui fare leva sulle paure risulta più efficace sul cambiamento di comportamento, specialmente quando è offerto al destinatario una risorsa/uscita per attenuare il pericolo¹⁰ (in questo caso eleggerlo presidente).

2) Altra influenza delle *fake news* sulla realtà politica è stata il possibile intervento proveniente dalla Russia nelle reti sociali durante le elezioni americane del 2016, il cui obiettivo a breve termine è stato direzionare il risultato in direzione della vittoria di Trump (sminuendo l'immagine di Hillary Clinton) per poi, a lungo termine, intaccare la fiducia degli elettori nel sistema elettorale e nella propria democrazia. A tale scopo, secondo WikiLeaks, e le agenzie di *intelligence* statunitensi gli *hackers* russi riuscirono ad ottenere le *e-mails* del Comitato Nazionale dei Democratici senza alcuna autorizzazione. Indicano l'esistenza di 80 mila posts di agenti russi su *facebook* nel periodo compreso tra giugno del 2015 ed agosto del 2017, che sarebbero stati visualizzati da 126 milioni di statunitensi¹¹.

La democrazia, invece, ha bisogno che l'informazione (principalmente politica) fluisca indipendentemente dal controllo di corporazioni con interessi economici e anche dal controllo amministrativo con interessi politici mascherati. In altre parole, la democrazia vuole informazioni libere da (o, almeno, poco influenzate da) distorsioni.

L'utilizzazione delle *fake news*, a volte, è seguita da un linguaggio "incendiario", capace di provocare odio, avversione e/o disprezzo. Il dialogo, a questo livello, è utilizzato non al fine di promuovere il dibattito, ma per smontare/distuggere l'avversario. Questa pratica, in ultima istanza, può incentivare anche il discorso di odio in ambito politico.

Le *fake news*, infatti, e gli atti di intolleranza politica nelle reti sociali hanno avuto inizio da deliberate azioni dei politici e seguaci appassionati, che, senza preoccuparsi della qualità del processo democratico e della credibilità delle istituzioni politiche, cercano il potere ad ogni costo. Loro mentono di proposito, giustificatamente, sotto l'ideale ideologico, perché credono nell'efficacia della menzogna e nella capacità di attrarre simpatizzanti verso il proprio credo.

¹⁰ T. BRADER, *Striking a responsive chord: How political ads motivate and persuade voters by appealing to emotions*, in *American Journal of Political Science*, 49, 2005, pp. 388-405.

¹¹ M. KAKUTANI, *op. cit.* p. 159. D. INGRAM, *Facebook says 126 million Americans may have seen Russia-linked political posts*, disponibile su www.reuters.com. Ultimo accesso l'08 dicembre 2018. S. SHANE, *These Are the Ads Russia Bought on Facebook in 2016*, disponibile su www.nytimes.com. Ultimo accesso l'08 dicembre 2018.

3. Perché le *fake news* sono tanto efficaci?

Per dare inizio alla discussione circa le *fake news*, esiste una differenza che merita di essere sottolineata: la possibilità che una persona sia *uninformed* (disinformata) o *disinformed* (male informata), essendo quest'ultima il *focus* della preoccupazione di questo studio. La cattiva informazione è conseguenza diretta delle *fake news* ed è in relazione con le preferenze politiche di ciascuna persona¹². Ancor più importante, però, è determinare in questa parte dello studio se la distorsione dell'opinione pubblica (specialmente per quello che essa dice della politica) può essere corretta.

Nel contesto politico attuale, si percepisce bene che i politici si preoccupano più di “sembrare nel giusto” che effettivamente “essere nel giusto”, perché, in fin dei conti, questo basta per causare una grande influenza positiva sull'immagine dei candidati. Anche quando essi utilizzano colpi sleali, come le *fake news*, per aumentare la propria “popolarità”, le notizie false sono “giustificabili” in termini di numeri, dato che, una volta postate nella rete mondiale dei computer, è molto facile demistificarle. E, anche nei casi in cui, si riesce a smascherarle, non si conoscono se gli effetti della notizia corretta avranno gli stessi livelli di ripercussione o se riusciranno a convincere la popolazione del suo contenuto. Questo sembra essere uno dei principali motivi dell'abbondante uso delle *fake news* durante le elezioni: risultati alquanto efficaci.

Questo perché la disinformazione (*misleading information*) possiede un'influenza continua nella memoria e nel raziocinio deduttivo delle persone, anche dopo la loro demistificazione. Alcune contribuzioni sono state fatte nel tentativo di spiegare l'influenza continua della disinformazione nella mente umana. Secondo Ecker et al¹³, questo fenomeno ha inizio dal fatto che ci sono faglie nel processo della memoria strategica. In altre parole, le informazioni disattualizzate (errate) restano disponibili nella memoria, nonostante i suoi tentativi di attualizzazione (riparazione). L'informazione ritirata, tuttavia, disponibile, può essere automaticamente attivata e accettata come valida in qualche punto, specialmente quando la sua elaborazione sembra fluente. In questi casi, qualsiasi attivazione automatica di informazione disattualizzata (o falsa) esigerà una qualche elaborazione di memoria strategica per neutralizzare il possibile afflusso delle informazioni incorrette.

Questa spiegazione puramente cognitiva non prende in considerazione i fattori motivazionali. L'elaborazione delle informazioni da parte delle persone (incluso della disinformazione) prende in considerazione anche le opinioni e

¹² B. NYHAN, J. REIFLER, *When Corrections Fail: The Persistence of Political Misperceptions*, *Political Behavior*, vol. 32, mar 2010, pp. 303-330, disponibile su www.researchgate.net. Ultimo accesso il 07 dicembre 2018.

¹³ U. ECKER et al., *Do people keep believing because they want to? Pre-existing attitudes and the continued influence of misinformation*, in *Memory & Cognition*, numero 42, febbraio 2014, pp. 292-304.

gli atteggiamenti preesistenti. Ossia, si tiene conto, durante il processo di informazione, di quello che già conoscono e in cui credono. Così, in molte circostanze, le persone avranno una motivazione per credere in una versione dei fatti a scapito di un'altra, esse hanno, cioè, una motivazione intrinseca per resistere alla correzione dell'informazione¹⁴.

Parte della colpa nel rendere la disinformazione facilmente divulgabile è il processo cognitivo chiamato 'bias di conferma' o *confirmation bias*¹⁵: una tendenza a considerare informazioni veritiere quelle che confermano ciò in cui già si crede o che già si pensa sia la verità¹⁶. "*Partisan motivated reasoning is presumed to be driven by affective-based goals that lead citizens to evaluate attitude-consistent information as strong, convincing, and valid, while inconsistent information is considered weak and unconvincing*"¹⁷.

Jonathan Haidt¹⁸, nella sua opera *The righteous mind: why good people are divided by politics and religion*, intende che l'origine delle preferenze politiche proviene, *in primis*, da intuizioni, confermando il punto di vista di Antonio Damasio¹⁹. Emozioni e intuizioni sono maniere di elaborare le informazioni, la più facile e naturale tra esse, per lo meno. E, per anni, questo tipo di cognizione ha reso possibile l'adattamento dell'essere umano nel suo *habitat* naturale e persino la sua vittoria, fino ad oggi, nella guerra della selezione naturale.

Le intuizioni sono la causa principale dei giudizi. Posteriormente, la ragione (il pensiero razionale) accompagna questi giudizi per stabilire giustificazioni *post hoc* per un determinato punto di vista. Nelle sue parole: "*People made moral judgments quickly and emotionally. Moral reasoning was mostly just a post hoc search for reasons to justify the judgments people had already made*"²⁰. Insomma, l'informazione politica coerente con l'ideologia degli elettori è più facilmente accettata, indipendentemente dal fatto che sia o meno una verità.

Se, nella maggior parte delle occasioni, pensare è "confermativo" più che "esplorativo", quali sono le chances che le persone pensino in modo imparziale (con la mente aperta), quando le sue emozioni, le intuizioni e le proprie identità sociali (cultura) fanno sì che queste persone vogliano o, addirittura, sentano la necessità di una conclusione pre-ordinata?

¹⁴ U. ECKER *et al.*, *op. cit.*

¹⁵ D. KAHNEMAN, *Rápido e devagar: as duas formas de pensar*, Objetiva, Rio de Janeiro, 2012, pp. 92-93.

¹⁶ F. GIGLIETTO *et al.*, *op. cit.*

¹⁷ B. WEEKS, *Emotions, Partisanship, and Misperceptions: How Anger and Anxiety Moderate the Effect of Partisan Bias on Susceptibility to Political Misinformation*, *Journal of Communication*, 65 (4), 2015, pp. 699-719.

¹⁸ J. HAIDT, *The righteous mind: why good people are divided by politics and religion*, Vintage, Londra, 2012, p. 11.

¹⁹ A. DAMASIO, *A estranha ordem das coisas: As origens biológicas dos sentimentos e da cultura*, Trad. Laura Teixeira Motta, Companhia das Letras, San Paolo, 2018, pp. 14-15.

²⁰ J. HAIDT, *op. cit.* p. 42.

Altra confusione cognitiva associata ai pericoli della divulgazione delle *fake news*, è l'inclinazione ad una certa disposizione²¹, che traduce l'idea che la grande esposizione a *rumors* (siano essi veritieri o falsi) spinge a credere in essi. Nonostante la possibilità che esista un certo scetticismo o persino un timore su quanto si dice intorno a questi *rumors*, ci sono occasioni in cui essi possono essere presi come verità, specialmente quando essi offrono una spiegazione ragionevolmente plausibile per una situazione politica indeterminata. Così, quanti più *rumors* falsi ci saranno in circolazione, più opportunità quella persona avrà di essere ingannato²².

I cittadini scoprono da molto tempo i vantaggi della cooperazione. Oggi le persone si interessano dei loro gruppi (siano essi religiosi, razziali, ecc.), ragione per cui la politica è un'attività di gruppo (*grupish*), e non individuale (*selfish*)²³. Questi gruppi o, più specificatamente, questi cibergruppi, come detto precedentemente, si uniscono per mezzo di un legame comune (sia esso un leader, un luogo, valori, ecc.) che ha un valore intrinseco condiviso tra i loro membri, il quale racchiude i suoi membri in una "comunità morale", che *binds and blinds*²⁴.

La vita umana è composta da una serie di opportunità per benefici reciproci derivanti dalla cooperazione. Sapendo giocare il gioco della vita, lavorare insieme ad altri (e non solo con il proprio cibergruppo) renderebbe possibile l'aumento del "bonus" che in ultima analisi, tutti si spartirebbero.

Alcuni studi²⁵ sono giunti alla conclusione che sì, è possibile cambiare l'opinione pubblica dei soggetti. Tuttavia, se la correzione dell'informazione viene data direttamente, ossia, per mezzo di un modello di "argomento autorevole" (quando i fatti rilevanti saranno forniti direttamente ai soggetti da un intervistatore, per esempio), il grado di efficacia della correzione sarà molto basso. In tali casi, le persone tendono a resistere o a rigettare argomenti e evidenze che contraddicono le proprie opinioni o, inoltre, in alcuni altri casi, possono arrivare ad appoggiare in maniera ancor più forte la propria opinione – ciò che viene chiamato *backfire effect*. Normalmente le persone, però, recepiscono "meglio" l'informazione correttiva per mezzo, per esempio, di servizi "obiettivi" che trattano i due lati di una questione.

Contribuendo a questo punto di vista, Weeks²⁶ garantisce che la rabbia potrà persino migliorare il processo di razionamento motivato, nella misura in cui essa sorge in risposta a stimoli avversi nell'ambiente. Per gestire questa rabbia,

²¹ D. KAHNEMAN, *op. cit.* p. 12.

²² R. K. GARRETT, *Troubling consequences of online political rumorin*, *Human Communication Research*, 37, 2011, pp. 255-274.

²³ J. HAIDT, *op. cit.* p. 100.

²⁴ *Idem* p. 216.

²⁵ F. GIGLIETTO *et al.*, *op. cit.*, p. 22.

²⁶ B. WEEKS, *op. cit.*, p. 700.

le persone possono stare sulla difensiva, rigettare le informazioni più impegnative oppure cercare sempre di più informazioni che appoggino la propria posizione originaria. Queste stesse persone, arrabbiate, sono meno propense a considerare e imparare da nuove informazioni.

Tenendo in mente ciò, la domanda che si delinea come pertinente è se i candidati e i partiti politici faranno delle *fake news* le loro nuove armi mediatiche. In Brasile lo studio di questa possibilità si fa abbastanza pertinente in ragione degli avvenimenti delle ultime elezioni presidenziali del 2018. È quello che passeremo ad osservare nel modulo seguente.

4. Le *fake news* e la democrazia

Molte ricerche sono state condotte circa l'origine delle *fake news* e sul suo utilizzo nel quotidiano, specialmente nel panorama politico, però il suo limite sembra una conseguenza atomizzata digitalmente di una caratteristica naturale dell'uomo: la bugia. È quello che Ralph Keyes²⁷ chiama di "la routinizzazione della disonestà". Il politologo *yankee* afferma:

La condizione miserevole della debolezza contemporanea è suggerita da quanto frequentemente usiamo frasi come 'Molto francamente', 'Mi lasci essere franco', 'Lasciami essere sincero', 'Verità sia detta', 'A dire il vero', 'Per essere sincero', 'La verità è', 'Sinceramente', 'Con tutta franchezza', 'In tutta onestà', 'Nella mia onesta opinione', 'Per essere perfettamente onesti'. Tali tic verbali sono un indicatore approssimativo di quanto abitualmente ci inganniamo reciprocamente²⁸.

L'imbroglio, la simulazione e l'inganno sono stati determinanti per la sopravvivenza dell'*homo sapiens*, tanto nella caccia, in cerca di alimento, quanto per sfuggire ai predatori. Non senza ragione, Karl Popper relata l'insorgere del linguaggio "[...] nel momento in cui un uomo inventò una storia, un mito al fine di scusarsi per un errore da lui commesso"²⁹.

L'*homo sapiens* starebbe recuperando una caratteristica istintiva dell'uomo – superata dalla razionalità³⁰ – o sarà che non è mai arrivato a perdere questa peculiarità innata?

La vita in comunità, con il conseguente stringere legami personali, associata ai valori religiosi e accresciuta dal beneficio della verità come costituente della credibilità delle relazioni commerciali, è stato l'elemento che trasformò la virtù della verità (onestà) come necessaria alla vita quotidiana.

²⁷ R. KEYS, *A era da pós-verdade: desonestidade e enganação na vida contemporânea*, trad. Fábio Creder, Vozes, Petrópolis, 2018, p. 13.

²⁸ *Idem*.

²⁹ P. A. SCHILPP, *The Philosophy of Karl Popper*, Open Court, Chicago, 1974, pp. 1.112-1.113.

³⁰ Darwin pensava che l'onestà fosse una virtù derivante dall'apprendimento.

La mendacia non concilia con la relazione di fiducia tra partners commerciali, prestatori di servizi, professionisti liberali (medici, avvocati, ecc.) e, specialmente, con l'esercizio della politica, nella quale la rappresentazione presuppone fiducia. Infatti, furono questi i motivi che hanno condotto all'era della verità.

Sarebbe una bugia, potenzialmente senza contenuto antietico, protetta da pretesi valori personali, che garantirebbe una certa esenzione morale attestata da altri valori di natura superiore, come quelli di natura religiosa e politica. L'antieticità, così, deriverebbe dal criterio soggettivo dell'intenzione dell'agente. L'indagine riguardante l'intenzione di ogni persona, sulla bontà di ogni intenzione e, sulla difesa delle bugie raccontate a fin di bene, sono soggettive, di dubbioso consenso e degradano l'ambiente sociale³¹.

Infatti, è questo criterio soggettivo che contestualizza l'era della post-verità, nella quale i valori e gli interessi personali, economici, politici ed altri relativizzano la verità, distorcendo i fatti ed espandendoli socialmente.

A questo punto, si rende importante sottolineare la scelta dell'approccio del termine *fake news*. Voglio dire, è ovvio che è possibile trattare il tema sotto una prospettiva etica e/o morale della tematica, mentre, per i fini che si propone il presente studio, si è optato per la costruzione di un significato giuridico. In altre parole, si cerca la costruzione di un concetto chiaro che comprenda elementi capaci, effettivamente, di essere tutelati dal diritto e che, allo stesso tempo, riesca ad essere sostenibile dal punto di vista pratico, e non solo teorico.

Partendo da questa premessa, possiamo suddividere in due grandi gruppi i coinvolti nella divulgazione delle *fake news*, qualunque esse siano: coloro i quali dolosamente (ossia, consci della falsità del contenuto) diffondono la notizia fraudolenta, diventando veri agenti dell'industria del fango. Però esistono anche quelli che, credendo nella notizia, la ripassano senza alcun filtro e/o valutazione critica. Quest'ultima può essere considerata una condotta colposa, antietica e, ai fini giuridici, scusabile, non incorrendo il soggetto in alcuna sanzione, data l'assenza del dolo. Questo perché, nel caso in cui il Diritto si occupasse di tutelare la condotta colposa, incorrerebbe nella possibilità di violazione di quel tenue confine tra lecito e illecito (per esempio i crimini contro l'onore) e la libertà di espressione, oltre a contribuire ancor di più, se possibile, ad un approccio giudiziario delle ideologie.

Ciò significa che l'informazione dovrà contenere l'elemento falsità e la condotta praticata dal soggetto dovrà essere capace di provocare danno (effettivo o potenziale) ed essere praticata mediante dolo. Questo è il limite che impone il concetto giuridico di *fake news*, come notizia ingannosa da reprimere mediante intervento dello Stato. Ciò non vuol dire, tuttavia, che la condotta di

³¹ R. KEYS, *op. cit.*

diffondere volutamente notizie non vere (semplice condivisione) non potrà essere soggetta a richiami di ordine etico da parte della società, e possono addirittura essere oggetto di qualche punizione sociale.

4.1 L'origine dell'intolleranza politica e la sua ripercussione sociale

Si discute molto, specialmente nel caso del Brasile, se l'intolleranza constatata durante i dibattiti politici nelle elezioni del 2018 sia stata un fenomeno originato dal protagonismo digitale, attivato dalle *fake news* ed avvenuto durante i confronti politici o se essa rifletterebbe appena una estrema polarizzazione già esistente nella politica e nei politici. Si ritiene che le due opzioni siano ugualmente veritiere e, dunque, complementari. La disinformazione inquina il dibattito e crea un'atmosfera di incertezza e di sfiducia, ma forse quello che sembra ancora più pericoloso è la capacità che questo inquinamento possiede di alimentare e ampliare la polarizzazione delle opinioni della società³².

L'elemento etico, infatti, indispensabile per le campagne elettorali, non ha più rilevanza e le dispute già oltrepassano le questioni di natura ideologiche. L'utilizzazione di metodi deleteri per la convivenza sociale, specialmente in politica, con la proliferazione delle falsità, utilizzati in primo luogo dalla stampa o tramite le più antiche lettere o volantini anonimi, hanno preso oggi giorno proporzioni smisurate a causa dell'evoluzione tecnologica.

In un certo senso, le reti sociali rispecchiano e danno un giudizio sulle bandiere e sul comportamento dei politici e dei partiti, deteriorati dalla crisi democratica. In queste circostanze, Chantal Mouffe, politologa belga, attribuisce la ricerca equivocata per il consenso umano e per il vano tentativo di annullamento del dissenso naturale dell'umanità come contributo all'intolleranza sociale. È l'agonismo a scapito dell'antagonismo, infatti “[...] quello che la democrazia esige è che formuliamo la distinzione noi/loro in modo tale che sia compatibile con l'accettazione del pluralismo che è l'elemento costitutivo della moderna democrazia”³³.

Il passo indietro della civiltà, causato dalle *fake news* nel protagonismo della politica mondiale, è in stretto rapporto con l'involutione etica in politica. Nel *best seller How Democracies Die* (Come muoiono le democrazie), gli autori Steven Levitsky e Daniel Ziblatt trattano del tema sottolineando proprio come il degrado delle relazioni politiche sia stato determinante per la polarizzazione rispecchiata attivamente nell'era digitale.

³² D. RAIS, *Fake news e eleições*, in *Fake News: a conexão entre a desinformação e o direito*, Revista dos tribunais, 1ª ed., San Paolo, 2018.

³³ C. MOUFFE, *Sobre o Político*, traduzione di Fernando Santos, WMF Martins Fontes, San Paolo, 2015, p. 13

Gli autori affermano che la continua inadempienza delle regole della condotta politica (non necessariamente scritte) e il disprezzo per le istituzioni democratiche abbia dato vita alla crisi democratica. Il problema di questa crisi si ripercuote nell'inasprimento dello scontro politico da parte dei candidati e rispettivi partiti.

Steven Levitsky e Daniel Ziblatt³⁴ individuano la degenerazione della politica statunitense nella falsità della *reciproca tolleranza*. Commentano: “[...] riconosciamo che i nostri rivali politici sono cittadini decenti, patriottici e rispettosi della legge – che amano il nostro paese e rispettano la costituzione come noi”. Aggiungono i professori di stanza ad Harvard³⁵ che l'altro nucleo della degenerazione, denominato da loro *violazione alla riserva istituzionale*, si esprime quando lo spirito democratico viene violato, anche qualora gli atti praticati in modo evidente non siano contrari alla Legge. Menzionano come esempio l'inesistenza della regola che proibisca il terzo mandato di un presidente degli Stati Uniti, osservata, tuttavia, tradizionalmente dai partiti.

Sembra che il radicalismo e la rottura dell'etica nella politica abbiano stimolato gli internauti a diventare intolleranti, come i politici, facendo di internet un *locus* di confronto personale e di affermazione di valori (passioni ideologiche), che potenzialmente giustificano la disonestà digitale, coscientemente o involontariamente.

L'altra faccia dell'intolleranza è la stessa capacità delle reti sociali di attribuire protagonismo al navigante, mediante l'esposizione delle sue preferenze politiche – possibilmente accentuata dalla manipolazione artificiale – portando a galla uno spettacolo di intolleranza già sperimentato in ambiente politico. Purtroppo, lo spettacolo di intolleranza è stato trasferito anche in Brasile, nel confronto politico del 2018, sull'esempio della società statunitense, sin dalle elezioni del 2016. Sembra essere un effetto boomerang, che motiva la continuità dell'intolleranza di gran parte della classe politica.

4.2. Caratteristiche specifiche delle *fake news* in Brasile

La *fake news*, che ha segnato i processi elettorali in diverse nazioni, nonostante abbia in sé sostanziali similitudini per quanto riguarda il contenuto destinato all'elettore, contiene differenze proprie che possono essere osservate nel caso brasiliano. Ne possiamo evidenziare almeno due.

La prima si riferisce all'utilizzo dell'applicativo *WhatsApp*, che ha come caratteristica essenziale la comunicazione privata interpersonale, ma che, nell'esperienza brasiliana, in ragione dei grandi gruppi creati, hanno avuto un ruolo importante nella proliferazione delle notizie manipolate, rivelandosi di

³⁴ S. LEVITSKY, D. ZIBLATT, *Como as Democracias Morrem*, traduzione di Renato Aguiar, Zahar, Rio de Janeiro, 2018, p. 104.

³⁵ *Idem*, p. 107.

difficile controllo da parte della Giustizia Elettorale, dato che non si esige alcun pagamento per i servizi di pubblicazione e, di conseguenza, non esistono rendicontazioni del contenuto e delle somme utilizzate/postate per la propaganda elettorale utilizzata (positiva o negativa) dal candidato o partito in questo mezzo di comunicazione.

Tenendo conto anche dell'assenza di criteri di controllo da parte dello stato, gli applicativi di comunicazione interpersonale portano un elemento di credibilità superiore rispetto alle altre reti sociali, che è la presunzione del conoscenza o dei vincoli che giustificano la presenza degli interlocutori nel gruppo di applicativi come *WhatsApp*, facendo sì che la notizia tramiti rapidamente senza contestazione, diventando quasi impossibile identificare la sua origine, formando così una bolla di protezione intorno all'informazione.

Il giornale *Folha de São Paulo*, nell'edizione del 18 ottobre 2018³⁶, ha pubblicato un servizio intitolato '*Imprenditori finanziano la campagna elettorale contro il PT tramite Whats App*', denunciando l'utilizzazione del detto applicativo, nella modalità "invio massivo", che utilizza diverse banche dati, a cominciare da quella dello stesso candidato, di informazioni acquisite da agenzie di consulenza digitale. Sono citate nel servizio le agenzie *Quickmobile*, *Yacows*, *Croc Services* e *SMS Market* come responsabili delle strategie di propaganda elettorale digitale finanziate da imprenditori.

Il fatto, che potrebbe caratterizzare abuso di potere, è tipizzato tanto per l'utilizzazione dell'accesso a un data base vietato dalla legislazione elettorale³⁷, per l'utilizzazione di donazione di persona giuridica³⁸ rappresentata nell'investimento digitale e per la divulgazione in massa di propaganda negativa³⁹. Essa è stata oggetto da parte dell'AIJE - Ação de Investigação Judicial Eleitoral n° 11.527, processo n° 0601771-28.2018.6.00.0000, insieme al Tribunale Superiore Elettorale (TSE), essendo state negate le richieste cautelari di fermo con l'argomentazione della irregolarità processuale e della orientazione giurisprudenziale del proprio Tribunale, che valorizza la libertà di espressione⁴⁰.

³⁶ P. C. MELLO, *Empresários bancam campanha contra o PT pelo WhatsApp*, Folha de San paulo del 18 ottobre 2018, disponibile su www1.folha.uol.com.br. Visitato il 20 gennaio 2019.

³⁷ Nello specifico, secondo l'art. 57-E della Legge 9.504, del 30 settembre 1997, che proibisce l'utilizzazione, la donazione o la cessione (ben come la vendita) della registrazione elettronica di clienti in favore di candidati, partiti o coalizioni. La violazione di questo dispositivo di legge potrà implicare una multa pecuniaria del valore che va dai R\$ 5.000,00 (cinque mila real) ai R\$ 30.000,00 (trenta mila real). Articolo di Legge consultabile su www.planalto.gov.br.

³⁸ Con l'avvento della ADI 4650/DF nel TSE, è stata ritirata dalla Legge delle elezioni (art. 24, della legge 9.504/97) la possibilità di donazioni da parte di persone giuridiche per spese nelle campagne elettorali.

³⁹ Questa condotta è prevista nell'art. 57-D § 2^a e § 3^a, come anche dall'art. 57-H § 1^o della Legge 9.504 del 30 Settembre 1997.

⁴⁰ "[...] Il richiamo da applicarsi da parte di questa Giustizia Specializzata per l'uso di pubblicità di carattere elettorale, accertata e determinata, risultata come illecita si colloca in appropriata sede, qualunque essa sia, l'esposto a cui si riferisce l'art. 101 della menzionata Res.-TSE nel 23.551/2017,

Anche altre decisioni del TSE sono andate nella stessa direzione, nonostante la legislazione vigente garantisca l'intervento dello stato nei casi di risaputi fatti ingannevoli e di offesa all'onore dei candidati. Si distingue, in questo senso, l'esposto n° 0601846-67.2018.6.00.0000⁴¹, in cui i candidati Fernando Haddad e Manuela Dávila, hanno sollecitato l'immediato ritiro della *fake news* divulgata nelle diverse reti sociali, le quali associavano i due candidati al fatto inverosimile di aver buttato nella spazzatura una Bibbia ricevuta durante un intervento politico a Fortaleza, insieme al grottesco montaggio che li associava alla anti-religiosità. A sua volta, nell'esposto n° 0601545-23.2018.6.00.0000⁴² veniva sollecitato il ritiro da internet dell'accusa fatta da un *blog* che accusava il senatore Álvaro Dias di aver ricevuto tangenti per il valore di 37 milioni di reais dalla CPI (Commissione Parlamentare di Inchiesta) della Petrobrás.

In tutte le azioni il TSE ha attribuito agli utenti di internet la capacità e la responsabilità di verificare l'autenticità del fatto e crearsi un proprio giudizio di merito, argomentando sulla libertà di informazione, della libera circolazione di idee e relativo confronto pubblico, anche nel caso di offesa all'onore e di accertamento del falso.

Certamente le decisioni del TSE, riguardo i notori fatti menzogneri che permearono il processo elettorale brasiliano, hanno avuto una chiara opzione di non intervento giudiziale sul contenuto di internet, attribuendo la responsabilità del filtro sociale all'elettore, nonostante, espressamente, la legislazione brasiliana garantisca il diritto di replica e il ritiro del contenuto appellandosi all'art. 58 c/c art. 57-D § 3° da Lei 9.504/97 nei casi in cui “[...] anche se in forma indiretta, per concetto, immagine o affermazione calunniosa, diffamatoria, ingiuriosa o consciamente non veritiera, diffusi tramite qualunque mezzo di comunicazione sociale.”

osservato il dovuto procedimento legale, essendosi orientata la giurisprudenza del TSE, in riferimento al tema, nella direzione di valorizzare la libertà di manifestazione del pensiero, espressione e informazione.” Senado Notícias, *op. cit.*

⁴¹ Nella decisione limitativa, il ministro Luís Felipe Salomão ha sottolineato le ragioni del rigetto della liminare richiesta: “[...] Il 28.10.2018, respinsi la richiesta di tutela provvisoria, poiché, attento alla Costituzione Federale, conclusi che non fosse il caso di un'attuazione immediata della Giustizia specializzata al fine di impedire la comunicazione e ritirare il post contestato dalle reti sociali dato che l'eventuale falsità per quel che riguarda il contenuto del video può essere valutata dai propri utenti di Internet, favorendo, in questo modo, la libera circolazione di idee e il suo confronto pubblico, in maniera tale da tutelare la libertà di espressione e pensiero delle persone”.

⁴² J. MUSSI, *Ação de Investigação Judicial Eleitoral n° 1152*, disponibile su www.conjur.com.br/dl/decisao-mussi-pt-bolsonaro-esquema.pdf, 19 ottobre 2018. Ultimo accesso il 14 gennaio 2019. Nella decisione liminare, il ministro Jorge Mussi giustifica la sua posizione di non intervento: “[...] In data 5.10.2018 rifiutai la richiesta liminare, dopo aver constatato che il contenuto contestato e considerato offensivo dai rappresentanti contiene la riproduzione di notizie veicolate in diversi siti elettronici in Internet, col titolo: ‘Scandalo: il Senatore Álvaro Dias ha incassato R\$ 37 milioni in tangenti dalla CPI da Petrobrás’, rivelando che la sua divulgazione non era inedita nei mezzi di comunicazione sociale”.

L'atteggiamento del TSE, di disinteressarsi dell'informazione illegale durante le elezioni, rimanda al seguente interrogativo: la decisione del TSE è stata conseguenza dell'opzione di principio, contrariando la regola stabilita o riflette la notoria incapacità statale nell'esercizio del controllo elettorale promesso sulle *fake news*? È un fatto, intanto, l'inerzia della Giustizia Elettorale di fronte alle regole attinenti al processo elettorale.

L'abuso dei mezzi di comunicazione sociale è sanzionato con la più grave punizione elettorale, secondo quanto consta nell'art. 22 della Legge Aggiuntiva 64/90⁴³, che ha regolamentato l'art. 14 § 9° della Costituzione Federale⁴⁴ con la perdita del mandato e l'ineleggibilità, che esprime apprezzamento per la legittimità delle elezioni, mentre la giustizia specializzata si esime dall'intervenire minimamente nella complessa realtà delle *fake news*.

È nota la forte influenza del diritto statunitense nel contesto giuridico nazionale, eleggendo la libertà di espressione come principio quasi assoluto, impedendo il controllo giurisdizionale, incluso quelli di contenuto espressamente sanzionato dalla legislazione patria, che garantisce l'intervento statale nei casi di *fake news*. L'autoregolamentazione sociale è quello che dovrebbe occorrere.

Aggiunge Aline Osório che la libertà di espressione “[...] è la realizzazione della democrazia e l'autodeterminazione collettiva”. Dice, ancora, “[...] è imprescindibile garantire piena libertà affinché tutti i gruppi di individui possano avere accesso a opinioni e punti di vista su temi di interesse pubblico”⁴⁵.

In questo processo, quello che si osserva è che le fonti di informazione si sono diversificate, specialmente con l'evoluzione della tecnologia. Attualmente l'informazione non è più soltanto quella divulgata tramite i mezzi di comunicazione tradizionali o per mezzo di notizie elaborate da professionisti nell'esercizio della libertà di stampa. Essa consiste anche nella partecipazione di individui comuni sui blog, reti sociali ed altri numerosi spazi esistenti, che permettono questo tipo di integrazione con il pubblico⁴⁶.

⁴³ Art. 22. Qualsiasi partito politico, coalizione, candidato o Ministero Pubblico Elettorale potrà presentare alla Giustizia Elettorale, direttamente al Funzionario generale o regionale, descrivendo i fatti e fornendo le prove, indizi e circostanze e chiedendo l'apertura di un'investigazione per appurare l'uso indebito, appropriazione indebita o abuso di potere economico o di autorità, oppure l'utilizzazione indebita di veicoli o mezzi di comunicazione sociale, a favore di un candidato o partito politico, obbedendo al seguente rito.

⁴⁴ Art. 14 - § 9° La Legge Aggiuntiva stabilirà altri casi di ineleggibilità e i termini della sua cessazione, al fine di proteggere la probità amministrativa, la moralità per l'esercizio del mandato considerando la vita pregressa del candidato, e la normalità e legittimità delle elezioni contro l'influenza del potere economico o l'abuso dell'esercizio di funzione, carica o impiego nell'amministrazione diretta o indiretta.

⁴⁵ A. OSÓRIO, *Direito Eleitoral e Liberdade de Expressão*, Fórum, Belo Horizonte, 2017, p. 58.

⁴⁶ D. RAIS, D. FALCÃO, A. Z. GIACCHETTA, P. MENEGHETTI, *Direito eleitoral digital*, Revista dos Tribunais, 1ª Ed., Thomas Reuters Brasil, São Paulo, 2018.

L'idea dell'assoluta libertà di espressione politica trova risonanza in Ronald Dworkin⁴⁷ nell'affermare che lo “[...] Stato insulta i suoi cittadini e nega loro la propria responsabilità morale, quando decreta che non può avere fiducia in loro per ascoltare opinioni che possono persuaderli ad adottare convinzioni pericolose e offensive”.

Esiste la libertà di espressione, di opinione e di idee, però, il *fatto* ha un'esistenza reale, indipendentemente dall'uso interpretativo che si fa di esso seguendo la massima secondo cui possiamo avere la nostra propria opinione, ma non il nostro proprio fatto. La distorsione o manipolazione dei fatti, o meglio, la notizia fraudolenta (*fake news*) è quella che dev'essere analizzata dalla Giustizia, secondo quanto asserisce la legislazione con l'espressione “affermazione calunniosa, diffamatoria, ingiuriosa o notoriamente inverosimile”.

Non era in questione affermare o anche mettere in dubbio, l'idea che l'ex presidente Barack Hussein Obama non fosse nato negli Stati Uniti d'America, come fece il movimento *birthers* guidato da Donald Trump. Steven Levitsky e Daniel Ziblatt⁴⁸ riportano gli atti di Trump:

[...] ‘In verità, ho delle persone che si sono messe a studiare questo’ ha affermato Trump, ‘e loro non riescono a credere in ciò che stanno scoprendo’. Trump è diventato il *birther* più importante del paese, facendosi vedere più volte in programmi televisivi invitando il presidente a mostrare il proprio certificato di nascita. E quando il certificato di Obama è stato pubblicato nel 2011, Trump ha fatto allusione alla falsificazione di tale documento. Nonostante Trump avesse optato per non concorrere contro Obama nel 2012, l'ostentato dubbio sulla nazionalità del presidente gli è valsa l'attenzione dei media e ha fatto sì che fosse ammirato dalla base del Tea Party.⁴⁹ L'intolleranza si mostrava politicamente utile⁵⁰.

L'interrogativo e il mantenimento del dubbio sul fatto controverso, pubblico, non sembravano dovessero essere considerati come opinione o libera espressione, specialmente quando precedono un'azione deliberata con lo scopo di ottenere vantaggi politici. Il dettaglio è che Trump non ha mai ammesso la falsità delle sue affermazioni che, secondo le ricerche di opinione pubblica rivelate nell'opera citata di Steven Levitsky e Daniel Ziblatt⁵¹, faceva ancora parte dell'immaginario nel 37% degli intervistati.

⁴⁷ R. DWORKIN, *Why Speech Must be Free*, in *Freedom's Law: The Moral Reading of the American Constitution*, Harvard University Press, Cambridge, 1996, p. 200.

⁴⁸ S. LEVITSKY, D. ZIBLATT, *op. cit.*, p. 155.

⁴⁹ *Tea Party* è un movimento sociale, originato dal Partito Repubblicano, ultraconservatore e di destra radicale, con la significativa partecipazione nelle elezioni statunitensi, sorto nel 2009, in seguito alle proteste relative alla politica sanitaria stabilita dal Presidente Obama.

⁵⁰ *Bithers* sono considerati i partecipanti del movimento che diffondeva il dubbio sulla nazionalità dell'allora presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Obama.

⁵¹ S. LEVITSKY, D. ZIBLATT, *idem*.

L'esempio brasiliano non si discosta dal modello *yankee*. Il presidente Jair Bolsonaro, durante il periodo elettorale, ha attribuito al governo PT, specialmente al Ministero dell'educazione (occupato dal suo avversario Fernando Haddad), la distribuzione di quello che ha chiamato "kit gay", che avrebbe come contenuto una strategia mirata a incentivare i bambini all'omosessualità. L'allora candidato è arrivato persino a portare in un'intervista alla Rete Globo, durante il Notiziario nazionale, la pubblicazione in questione. Nonostante l'intervento della Giustizia, che ha proibito il candidato di divulgare la notizia falsa, essa ha continuato ad essere diffusa, sia personalmente, che in programmi radiofonici, secondo quanto attestato dalla stampa⁵².

Dal lato opposto, nell'orario gratuito elettorale del 16 e 17 ottobre 2018, il Partito dei Lavoratori - PT, per mezzo del programma elettorale, ha associato direttamente l'immagine del candidato Jair Bolsonaro alle torture durante la dittatura militare, utilizzando addirittura immagini significative di torture attuate dal regime castrense. Il collegamento all'immagine è stato realizzato senza alcuna prova storica e basata solamente su vecchie interviste che hanno dimostrato l'appoggio alla tortura in "certe" circostanze. Il pezzo pubblicitario portava all'intendimento popolare che Bolsonaro avrebbe torturato gli avversari politici, nel caso fosse stato eletto. Il TSE, mediante liminare di deferimento con l'esposto n° 0601776-50, ha sospeso la propaganda elettorale argomentando che "[...] la distopia simulata nella propaganda, considerando lo scenario conflittuale di polarizzazione ed estremismi osservato nel momento politico attuale, può creare, nell'opinione pubblica, stati passionali potenzialmente capaci di incitare a comportamenti violenti"⁵³.

Seguendo l'esempio di Trump, Bolsonaro e Haddad (PT), non hanno mai ammesso le bugie divulgate ed entrambi hanno tratto vantaggio elettorale dalle *fake news*. Una ricerca della IDEIA Big Data/Avaaz, divulgata il 1° novembre del 2018, rivela che l'83,7% degli elettori di Jair Bolsonaro (PSL) hanno creduto nell'informazione secondo cui Haddad (PT) aveva distribuito il cosiddetto "kit gay" ai bambini delle scuole quando era ministro dell'istruzione⁵⁴.

I numeri indicano che fatti, e non opinioni, sono stati distorti a favore delle candidature, violando la libertà di espressione e l'accesso all'informazione di qualità che lo stato deve tutelare. Invertendo completamente i valori, la bugia

⁵² TSE diz que "kit gay" não existiu e proíbe Bolsonaro de disseminar notícia falsa, su *Congresso em foco* del 16 ottobre 2018, disponibile su <https://congressoemfoco.uol.com.br>. Ultimo accesso il 25 gennaio. 2019.

⁵³ L. F. SALOMÃO, TSE suspende propaganda que relaciona Bolsonaro à tortura, Superior Tribunal Eleitoral del 21 out. 2018, disponibile su www.tse.jus.br. Ultimo accesso il 15 febbraio 2019.

⁵⁴ Pesquisa mostra que 84% dos eleitores de Bolsonaro acreditam no kit gay, su *Congresso em foco* del 1° novembre 2018. Disponibile su congressoemfoco.uol.com.br. Ultimo accesso il 26 gennaio 2019.

e la disonestà sembrano più valorizzati rispetto all'etica della verità all'interno del gioco democratico che lo Stato si era dato l'obbligo di regolamentare.

Se la verità non è più un valore da perseguire da parte dei candidati e partiti, e la menzogna è ammessa e giustificata quando esiste un supposto interesse "maggiore" (ideologico) da proteggere – sia esso il liberalismo o il socialismo, anche se nelle sue vesti più *soft* –, resta chiara una delega politica alla popolazione, specialmente agli appassionati seguaci e protagonisti delle reti sociali, per la libera utilizzazione delle *fake news*.

La simbologia delle azioni dei rappresentanti e leader è assorbita e riflessa socialmente, per quanto sarà sempre presente la lezione di Pierre Bourdieu secondo cui esiste in alcuni leader, quello che lui definisce il *kred*, il credito, il carisma, quel *quid*, quel non so che, inspiegabile, che genera nel seguace politico il credo, la credenza e l'obbedienza⁵⁵.

4.3 Quale la soluzione?

Como affrontare la falsificazione con finalità? Tutto si giustifica affinché dall'altra parte non abbiano la meglio. Questi o altri slogan, forse ancor più intolleranti, sono penetrati nelle reti sociali e hanno formato la convinzione degli elettori in obbedienza al credo dei suoi leader nelle elezioni presidenziali brasiliane del 2018.

L'intolleranza e il discorso di odio sono conseguenze del credo e dei seguaci che agiscono in nome della democrazia, di una personale democrazia, così come si sono stabiliti i regimi autoritari di un tempo. Infatti, il momento sembra indicare ciò che allertava Samuel P. Huntington, nell'opera *La terza onda*, che rappresenta la transizione di regimi autoritari verso le democrazie alla fine del XX secolo. Huntington⁵⁶, richiama l'attenzione verso la possibilità della retrocessione democratica che dipende dalle leadership politiche e dallo sviluppo economico: "La terza onda, la 'rivoluzione democratica globale' verso la fine del XX secolo, non durerà per sempre. Essa può essere seguita da un nuovo vuoto di autoritarismo, costituendo una terza onda contraria".

In effetti, l'atteggiamento politico, con la sua riproduzione sociale su internet, rimanda obbligatoriamente verso una decadenza della qualità della democrazia (onda contraria), superata dall'intolleranza ideologica e dottrinarica. L'*accountability* del contenuto democratico del processo elettorale, che esige tolleranza, verità e riferimenti etici di eletti ed elettori, è tanto o ancor più essenziale rispetto alle idee politiche che si difendono. Guilherme O'Donnell⁵⁷ ricorda

⁵⁵ P. BOURDIEU, *O Poder Simbólico*, traduzione di Fernando Thomaz, 16 ed., Bertrand Brasil, Rio de Janeiro, 2012, p. 188.

⁵⁶ S. P. HUNTINGTON, *A Terceira Onda: democratização no final do século XX*, traduzione di Sérgio Goes de Paula, Ática, San Paolo, 1994, p. 307.

⁵⁷ G. O'DONNELL, *Democracia, Desenvolvimento e Direitos Humanos*, in *Revista Debates*, v.7, n.1, Porto Alegre, gen.-apr. 2013, p. 92.

che “[...] una valutazione della qualità di una democrazia dovrebbe essere utile a tutti, incluso a quelli che pensano che i progressi in qualcuno dei propri vettori siano indesiderabili”.

In democrazia, il processo politico democratico, non è più un valore in sé. Sembra che molti vivano la politica come un confronto irrazionale; una lotta di potere senza regole sia da parte dei rappresentanti che dei rappresentati. Le aggressioni tra politici, in parlamento e nelle reti sociali sono diventate quotidiane e riprese da nuovi protagonisti. Urge un rinnovamento dei valori democratici e una riscoperta di quanto Chantal Mouffe considera essenziale per la vita democratica:

“Ritengo che, solo quando riconosceremo la dimensione del “politico” e capiremo che la “politica” consiste nell’addomesticare l’ostilità e nel tentare di contenere il potenziale antagonismo che esiste nelle relazioni umane, saremo capaci di formulare quello che considero come la questione centrale per la politica democratica”⁵⁸.

Spetta allo stato intervenire nella mediazione dei conflitti. Essa può accadere, per esempio, per mezzo di politiche pubbliche di restaurazione del processo politico armonico (che includono programmi di educazione in massa per il recupero dei valori democratici). Essa si mostra anche come soluzione plausibile per la repressione della disonestà elettorale (notizie fraudolente) praticata intenzionalmente, mediante punizioni inflitte dal Potere Giudiziario (tanto nella Giustizia Elettorale, quanto in quella comune). Il bersaglio della lotta giuridica deve rivolgere l’attenzione su chi commette la frode, senza estendersi ai semplici riproduttori, che, salvo rare eccezioni, non riesce a comprovare l’elemento volitivo della frode, in quanto responsabili appena per la condivisione di ciò che credono sia una verità o persino, di ciò che credono sia meglio per la società.

La stampa e la società (partiti, associazioni e movimenti sociali) hanno una partecipazione essenziale nel processo di rinvigorismento della politica come processo democratico di valore, essenziale nel mantenimento della razionalità sociale. Nella continuazione del declino della qualità democratica, con la preponderanza della bugia e della intolleranza tra politici e seguaci, è prevedibile il cambiamento del *locus* del confronto, dalle reti sociali e applicativi di internet verso la vita reale per le strade e nel parlamento.

5. Conclusione

L’attuale panorama politico brasiliano in cui si sono svolte le elezioni presidenziali del 2018, come si può ben capire, somiglia molto alle circostanze che

⁵⁸ C. MOUFFE, *Por um modelo agonístico de democracia*, *Revista de Sociologia e Política*, n° 25, giugno 2006, disponibile su revistas.ufpr.br. Ultimo accesso il 2 febbraio 2019, p. 174.

hanno permeato il movimento elettorale del 2016 negli Stati Uniti d'America (elezione Trump *vs.* Hillary), cioè, l'influenza digitale, specialmente delle *fake news*.

Attraverso un'analisi che si serve dei mezzi offerti dalla Psicologia Comportamentale (e anche, in misura minore, dalla stessa biologia), è stato possibile investigare le modalità e la causa per cui le *fake news* sono state tanto influenti. Questo perché, una volta diffusa, si riescono difficilmente a demistificare i suoi effetti, rafforzando sempre più l'esistenza di cibergruppi, cosa che fa diventare le *fake news* una promozione alquanto economica e con risultati abbastanza soddisfacenti per i beneficiari.

La regolamentazione sul rendere disponibili i contenuti *online*, non senza ragione, si è sviluppata negli ultimi anni. Come si può osservare, nel frattempo, il posizionamento del Superiore Tribunale Elettorale si è dichiarato per il rispetto della libertà di espressione. In questo senso, spetterebbe al cittadino il "filtraggio" e la criticità del contenuto reso disponibile nella rete mondiale dei computer. Le decisioni già riportate dal suddetto Tribunale vanno contro le disposizioni della legislazione elettorale specializzata, che menziona anche il ritiro del contenuto inverosimile dei siti elettronici, come anche prevede l'applicazione di pene pecuniarie per i responsabili della divulgazione del contenuto, in questo caso, gli artefici della frode.

Davanti allo scenario attuale in cui si trova il Brasile (e il mondo), qualunque esso sia, con l'utilizzo sempre più frequente di strumenti *online* per la divulgazione di contenuti (veridici o no), la giurisprudenza dovrà occuparsi di come trattare la tematica nel miglior modo possibile. Ciò significa che esso dovrà prendere in considerazione, per la caratterizzazione delle *fake news*, elementi che favoriscano la buona teorizzazione dell'argomento, come anche l'applicazione pratica di una possibile soluzione al caso.

Detto ciò, quello che si propone questo lavoro è che il Giudiziario si prenda cura dei casi di condotta dolosa praticata dagli autori. A tal fine, questa condotta dovrà essere capace di causare un danno (potenziale ed effettivo) e che l'autore agisca in maniera intenzionale nella divulgazione delle notizie false. Per quel che riguarda le condotte colpose, ossia, da autori considerati meri riproduttori delle notizie senza aver conoscenza della (in)verosimiglianza del contenuto, la giurisprudenza dovrà astenersi, per lo meno *a priori*, da ogni intervento. Per questi casi, ciò che si propone è l'attuazione di una istanza pregiudiziale, ossia, morale ed etica da parte della società, che potrà persino sanzionare moralmente quel "riproduttore".

Gli atti di disonestà e il mantenersi estranei rispetto ai valori democratici con l'utilizzo, per esempio, dell'artificio delle *fake news*, sono le grandi cause di quello che i politologi Steven Levitsky e Daniel Ziblatt considerano come l'inizio del deterioramento della democrazia statunitense, ossia, il disprezzo

delle norme non scritte. Sembra, perciò, che il Brasile può anche camminare verso la stessa zona di pericolo.

Si sa che la salvaguardia della corretta informazione esige tolleranza, verità e modelli di candidati ed elettori. In effetti, come soluzione, è stato proposto l'investimento in politiche pubbliche educative della restaurazione del processo politico armonico, a cui farebbe seguito un'effettiva repressione della vuota disonestà elettorale, tramite punizione da parte del Potere Giudiziario.